

numenti romani. E di vero dopo quei gioielli della potenza romulea quali sono l'Arena, il teatro, il tempio d'Augusto, l'arco dei Sergi, e dopo quanto si ricava dal sottosuolo di Nesazio, ben poco di nuovo e niente certo di meglio si potrebbe dire. Ond' io — che ristrette pagine potevo dedicare all'argomento, perchè in un solo volume volevo considerare l'Istria sotto diversi aspetti: su tutti, pel mio scopo, il geografico, il politico e l'etnico, — ho creduto bene indugiare qui solo quanto era strettamente necessario: tanto più poi che non potrei che ridire quello che cento valorose e dotte penne hanno detto, e mai potrei dire ciò che altri più poderosamente si prepara a dire sull'Istria.

Ripeto: l'Agro polense è la terra classica dei monumenti: il lettore vi ha fatto con me una scorsa: può bene immaginare il resto.

Ecco perchè sono costretto a tacere di tutto il resto dell'Istria, specialmente di Trieste e di Parenzo (1): colonia la prima fondata, pare, al tempo stesso della colonia di Pola, centro magnifico di romanità tra la poderosa Aquileja e Pola la prediletta: città notevole la seconda (*Parentium*), dove di monumenti romani non furono avari i conquistatori. Per cui come della romanità di *Rovigno* e del suo territorio fanno fede ciò che si rinvenne di un tempio alla Fortuna, d'un secondo all'Istria, incominciati da C. Vibio Varone, compiuti e dedicati da Quinto Cesio Macrino; — l'ara dedicata a Sessomnia Leucitica, la cui iscrizione (2) viene dal Mommsen considerata come la più antica di quante furono rinvenute in Istria; — e lapidi funerarie di il-

---

(1) C'è a Parenzo uno splendido e assai istruttivo Museo, dove ebbi squisito quanto dottissimo cicerone, il dott. Pogatschnig che tutto mi fece vedere, tutto spiegandomi con pazienza da certosino: specialmente poi nella basilica Eufrasiana, la splendida tra le splendide, più cortese e più sapiente maestro non potevo desiderare.

(2) Seguo qui il Tamaro: Op. cit. vol. 2. pag. 37.